

Bembo, io vorrei, come è il commun disio
de' solliciti padri, veder l'arti
che essaltan l'uom, tutte in Virginio mio;

5 e perché di esse in te le miglior parti
veggo, e le più, di questo alcuna cura
per l'amicizia nostra vorrei darti.

Non creder però ch'esca di misura
la mia domanda, ch'io voglia tu facci
l'ufficio di Demetrio o di Musura

10 (non si danno a' par tuoi simili impacci),
ma sol che pensi e che discorri teco,
e saper dagli amici anco procacci

15 s'in Padova o in Vinegia è alcun buon greco,
buono in scienza e più in costumi, il quale
voglia insegnarli, e in casa tener seco.

Dottrina abbia e bontà, ma principale
sia la bontà: che, non vi essendo questa,
né molto quella alla mia estima vale.

20 So ben che la dottrina fia più presta
a lasciarsi trovar che la bontade:
sì mal l'una ne l'altra oggi s'inesta.

O nostra male avventurosa etade,
che le virtudi che non abbian misti
vizii nefandi si ritrovin rade!

Bembo o l'idea
dei di tutti
che innalza
in mio +

Perché ved
in quanto
altro, ti
della m

Non credere
e pensare
e separato

professu
inseguo

(Seppur no
teli fast
vorra t
te e te
quale

tue o
greco,
sia co

nelle

che ~~fu~~

preco

che ab

d'chim

perché

mio po

ha più

So ben

facile

beutto

sebbe

conclun

sedone

do

A messer Pietro Bembo

Bembo, io vorrei, come e' desiderio comune di ogni padre premuroso, vedere le conoscenze che innalzano l'uomo, tutte riversate in mio figlio Virginio.

Poiche' vedo in te le migliori di esse ed in quantita' maggiore rispetto ad altri, ti prepherei di un favore nel nome della nostra amicitia.

Non pensare che la mia richiesta sia esagerata: io desidererei che tu esercitassi la professione di Demetrio o di Musuro (cioe' l'insegnamento).

del greco

Seppur non si danno a intellettuali del tuo livello tali fastidi, vorrei tu ci pensassi e riflettessi tra te e te; oppure se riuscissi a procurarmi, mediante le tue conoscenze un buon professore di greco, proveniente da Padova o da Venezia, che sia competente riguardo ~~alla~~ ^{alla} dottrina e la bonta' d'animo; che sia disposto a insegnarli e a prenderlo a pensione.

Che abbia dottrina e bonta' d'animo, ma principalmente quest'ultima: poiche', non essendoci bonta' d'animo, a mio parere nemmeno la conoscenza ha piu' valore.

So bene che la dottrina e' piu' facile da apprendere rispetto alla bonta' d'animo, sebbene la magnanimita' e la dottrina siano ~~il~~ ^{il} al piovano d'oggi congiunte.

Oh nostra sventurata ⁺ eta', raramente accade che le virtu' non siano mescolate a vizi ripugnanti.

Commento.

La satira VI di Ariosto viene scritta tra il 1524 e 1525 all'amico Pietro Bembo. L'incipit ricorda molto il sonetto che Dante indirizza

20 all'amico Guido Cavalcanti. A differenza della maggioranza delle satire, le quali sono rivolte a fratelli e cugini, nella VI abbiamo un destinatario differente. Pietro Bembo è un grande intellettuale della sua epoca che Ariosto incontra per la prima volta quando si trasferisce con il padre a Ferrara nel 1498.

È presente una riflessione sull'aspetto della vita privata dell'autore riguardo all'istruzione di suo figlio Virgilio. Ariosto aveva ^{un} altri figlio, ma questo era il suo prediletto, a tal punto che nel 1520 decide di legittimarlo e si prende cura delle sue istruzione. Per questa ragione Ariosto è alla ricerca di un buon professore di greco, questo fa dedurre che probabilmente il latino era già stato insegnato al figlio. Si comprende ~~anche~~ inoltre che l'istruzione del figlio ha delle basi consolidate, visto che è alla ricerca di un professore e non di un semplice insegnante.

Riguardo al suo intento Ariosto decide di chiedere informazioni al suo amico Bembo, uomo di grande cultura, il quale conosceva bene il greco.

In tutto ciò però, Ariosto non pretende che sia competente soltanto nell'insegnamento ma anche nel comportamento, nelle morale.

Questa riflessione rispecchia la realtà in cui Ariosto vive e in tale satira critica gli umanisti i quali molto frequentemente nascondono i loro vizi dietro la passione per la letteratura.

Uno di questi vizi è l'omosessualità, che spesso si trasforma in pedofilia, perché tali umanisti rivolgono le proprie lusinghe ai propri studenti. A maggior ragione Ariosto chiede consiglio a Bembo, così da poter trovare un professore serio e fidato.

Il riferimento alle città di Padova e Venezia non è casuale: tale regione ~~possiede degli studi di greco~~ vantava uno studio del greco di alto livello per via dei contatti con Costantinopoli e la Grecia.

L'origine di questo genere è molto remota rispetto al tempo in cui scrive

Ariosto, difatti le satire nel loro genere prendevano dal mondo classico. In particolare Ariosto si ispira a quelle di Orazio sia nello stile, sia nei contenuti.

Entrambi gli autori, nella realizzazione delle satire, si ispirano ai fatti della loro quotidianità e della loro vita, dalle quale estraggono delle tematiche che danno loro spunto riproducendo una riflessione a livello generale.

In questo caso l'ovvio delle Satire di Ariosto si data al 1517, l'anno in cui viene licenziato dal cardinale Ippolito d'Este, in seguito alla sua decisione di non seguirlo in Ungheria. In queste prime satire trova occasione per criticare l'ambiente di corte nel quale il potere è concentrato nelle mani di una singola persona, di conseguenza tutti ~~subordinati~~ coloro che si trovano in una condizione di subordinazione attuano l'adulazione: lodi esagerate e spesso insincere nei confronti del potente.

Questo aspetto è fortemente criticato da Ariosto, difatti non ebbe una buona esperienza all'interno dell'ambiente cortigiano di Ippolito, perché avrebbe voluto dedicarsi maggiormente all'ambito letterario, invece il cardinale preferiva avere da lui servizi più umili e pratici. Per questo motivo, alla ^{prima} Fredagione del 1516 dell'Orlando Furioso, Ariosto non riceve un grande riscontro positivo da parte del cardinale, al quale aveva dedicato l'opera. Questo rapporto intellettuale-potente non è quello che Ariosto ignora: era ispirato all'epoca augustea dove l'imperatore Augusto lodava e proteggeva tutti quei poeti che dedicavano a lui opere che lo glorificavano.

Perché la Satira VII riguarda un rifiuto d'incarico ~~da~~ sempre a riguardo degli Este, ma nei confronti di un altro soggetto: il